

Le fiamme arrivano a folate ma non si stappano nemmeno i tombini per pescare acqua...

Il silos che la Protezione Civile ha piazzato in paese era pieno ma sigillato e non si apriva

Sei-otto focolai appiccicati a bella posta in zone diverse al primo giorno di Sciocco

«Il serbatoio antincendio? Non c'è la chiave...»

A Cefalù, assediata da due giorni di roghi dolosi, i turisti sono costretti a «difendersi» da soli. Autobotti a secco, punti acqua bloccati. Panico all'ospedale: ambulatori evacuati e pazienti dimessi a forza

di **Alessio Gervasi** / Cefalù (Palermo)

NEMMENO una chiave inglese. Non ce l'hanno i vigili del fuoco e non ce l'ha la forestale. Una stupidissima e diffusissima chiave inglese, per riuscire ad aprire uno dei punti acqua previsti dal piano antincendio e disseminati lungo la provinciale Cefalù Gibilmanna.

Così l'autobotte resta a secco, col tombino da cui «dovrebbe» far rifornimento che sembra più coriaceo di una cassaforte e le manichette senz'acqua afflosciate sull'asfalto bollente. Sono le due del pomeriggio di un 22 agosto che nessuno dimenticherà mai e le fiamme arrivano ciclicamente ormai da quasi ventiquattrore, a ondate che infiammano il cielo e gli animi della gente, disperata, esasperata e affumicata dopo una notte di fuoco e di paura. Paura che s'insinua anche nell'ospedale San Raffaele di Cefalù, circondato da fiamme e fumo e vicino all'evacuazione generale, con gli ambulatori chiusi, niente day hospital e i degenti «dimettibili» testé dimessi per evitare il peggio.

Paura che passa da un posto all'altro come una muffa. Come le fiamme. La situazione è palesemente fuori controllo. E si era capito sin dal primo giorno (martedì 21 agosto, ndr) di un fuoco partito in sordina a mezzo pomeriggio in località Allegracuore - a metà strada fra Cefalù e Gibilmanna e appiccato a bella posta alla prima giornata di sciocco dopo un mese, con sei/otto focolai in zone diverse - e che a sera aveva raggiunto proporzioni devastanti. È da subito, purtroppo, anche la macchina antincendio ha mostrato tutte le sue falle. Letteralmente, anche, vista la quantità d'acqua che in più occasioni tubi vecchi e logori hanno sprigionato all'impazzata in mille direzioni diverse tranne che in quella giusta, mentre dalla pistola in mano ai forestali usciva un getto come quello dei giocattoli ad acqua dei bimbi.

L'origine del primo assalto dei piromani a metà strada fra la località di mare e Gibilmanna

Nemmeno il serbatoio in contrada Primacroce/Serre erogava più acqua. Ma il «Serbatoio idrico antincendio del Comune di Cefalù, finanziato dal Ministero della Protezione civile» - per come sta scritto sopra la costruzione - non era mica vuoto però, semplicemente la saracinesca d'emergenza era ben chiusa,

così com'era ben chiusa la porta d'ingresso. E una volta riusciti a entrare, superando le erbacce attorno alte un metro e mezzo (e questo la dice lunga sull'«attenzione» e sulla «prevenzione» delle Istituzioni) i villeggianti (chi se non loro?) che hanno sfondato la porta e aperto la saracinesca si sono trovati davanti un be-

fardo cartello: «Saracinesca riservata antincendio. Aprire in caso di incendio per liberare la riserva». Già. Ma da chi? Non dalla Protezione civile o dai tecnici del Comune, né dai vigili del fuoco e tantomeno dai forestali, siano essi «effettivi» o i cosiddetti «stagionali» - con la formuletta che più incendi ci sono e più c'è biso-

gno di manodopera e più si assume e dunque il lavoro si salda col fuoco con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Ed è accaduto più volte che alcuni uomini impegnati nel servizio boschivo siano stati sorpresi ad appiccare quel fuoco che invece avrebbero dovuto spegnere.

I villeggianti dunque, tristi eroi di questi giorni di fuoco, senza luce, senza acqua e senza telefono. E alla fine, a tirar fuori l'agognata chiave inglese per poter riempire l'autobotte della forestale di cui dicevamo all'inizio è ancora un villeggiante. Ma ormai il fuoco si è impossessato del territorio. Un territorio maltrattato, cementificato e stravolto da decenni d'incuria e d'amministrazioni che non sono andate tanto per il sottile: pane, cemento, business e avanti. Un mellifluo testa a testa fra il fuoco che oggi vorrebbe mangiarsi il cemento e il cemento pronto a tornare domani, subito dopo il fuoco. Perché una delle ragioni dei roghi è la speculazione edilizia, of course. Pronta ad appropriarsi di tutto ciò che brucia. Anzi se brucia è meglio. Perché la legge nazionale sul catasto del bruciato, che impedirebbe per cinque/dieci/quindici anni sia il rimboschimento che il pascolo che le solite villette a schiera, qui è soltanto una chimera.

Villeggianti senza luce, acqua e telefono per due giorni. E adesso sotto con la ricostruzione...



La disperazione di alcuni residenti di Cefalù dopo aver abbandonato le proprie case. Foto Lannino/Ansa-Epa

Trecento roghi in un giorno. Il piromane: «Volevo un'emozione»

Attacco di fuoco nel sud della Penisola. La confessione del 17enne beccato con l'accendino in mano: «Lo fanno tutti»

I NUMERI

13 LE VITTIME degli incendi dall'inizio di questa estate

89 MILA GLI ETTARI di campi e boschi distrutti fino a Ferragosto

40 % in crescita il numero dei roghi

300 % È L'AUMENTO della superficie boschiva incendiata

300 GLI INCENDI divampati ieri nel sud-Italia

6 MILA LE CHIAMATE al numero verde ricevute dal Corpo forestale dello Stato

180 LE PERSONE denunciate fino a ieri

97 I ROGHI appiccicati dai piromani solo ieri in Campania

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

Un attacco a tutto il sud Italia con più di 300 incendi divampati in sole 24 ore. E più di 6 mila chiamate ricevute dal Corpo forestale dello Stato sui numeri di emergenza ambientale (1515 e 064741360). Una situazione grave con la Campania «protagonista» di 106 roghi, seguita dalla Calabria (97) e dalla Puglia (15). Ma anche la Basilicata (8) e il Lazio (8). Poi, a questi dati, vanno sommati quelli tragici provenienti dalla Sicilia. E tutto a neanche un mese da Peschici.

Un «panorama» diffuso e complesso perché non circoscritto; ma quello che, soprattutto, amplifica l'allarme è la sistematicità con la quale questi fenomeni prendono corpo: «Non appena le condizioni di vento sono più favorevoli al fuoco, entrano in azione questi criminali incendiari che stanno aggredendo le aree protette, mettendo in serissimo

pericolo la sicurezza dei cittadini». È la denuncia del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Che ha chiesto al collega Giuliano Amato «la massima mobilitazione delle prefetture per fermare una vera e propria escalation criminale» che, quest'anno, segna un aumento del 260% di superfici coinvolte. Con un bilancio fermo a Ferragosto di quasi 90.000 ettari bruciati, dei quali 41 mila di boschi (+300% rispetto al 2006). E il peggio non è ancora finito. Perché la stagione «incendiaria» si sta allungando e, di caso in caso, cresce la certezza che dietro ci sia una reale strategia: «La prossima settimana - afferma il senatore Tommaso Sodano (Rifondazione Comunista) presidente della Commissione Ambiente - dovrà partire un'indagine conoscitiva su dei fenomeni che sembrano diretti da un'attenta regia che sfrutta sem-

pre gli stessi giorni con clima ventoso e secco». Con un'area interessata che non era così vasta da molti anni: «Voglio attendere i dati definitivi ma, certamente era da molto tempo che non ci trovavamo di fronte a una tale situazione», denuncia, amaro, Giuseppe Vadala capo degli 007 del Corpo forestale (il Nucleo investigativo antincendi boschivi) che indagano sugli incendi. Ma se il numero di ettari coinvolti è ancora incerto, al contrario un parametro rende la gravità della situazione: «Le vittime - afferma Vadala - erano più di dieci anni che

Pecoraro Scanio: «Escalation criminale» Sodano (Pro): «Allarme per questo fine settimana»

non assistevamo a tutti questi morti. Sembra di essere tornati indietro nel tempo, agli anni settanta...». Poi Vadala conferma l'estrema difficoltà nel tracciare un identikit del «perfetto» piromane «le tipologie sono le più varie, così come gli interessi che spingono queste persone ad appiccare il fuoco». Una considerazione che trova conferma nei due arresti di ieri: ad Arpino sul Gargano è stato trovato in flagrante un ragazzo di 17 anni che, ai carabinieri, ha dichiarato: «Lo fanno tutti, volevo provarne anch'io l'emozione». Poi, lungo la statale Sannitica tra Caivano (Na) e Marcianise (Ce), un marocchino di 47 anni, H.M., è stato sorpreso chino sull'asfalto mentre alimentava un focolaio con un accendino. Ora si attende il «bollettino» dei prossimi giorni: «Temo sia per il week end che per settembre: questa sarà una battaglia ancora lunga» avverte il senatore Sodano.

IL CASO Norma prima e unica in Italia: si applica in caso di scioglimento del Comune così da tagliare ogni legame tra amministrazione e clan criminali

La svolta di Partinico: nessun incarico ai funzionari indagati per mafia

di **Marzio Tristano** / Palermo

Il problema era stato posto da Francesco Forgione, presidente della commissione antimafia: lo scioglimento per mafia dei comuni rischia di non servire a nulla se insieme ai consiglieri non vanno via anche i burocrati collusi. A Partinico, 40 chilometri da Palermo, le parole di Forgione sono state incastonate in una delibera della giunta di centro sinistra destinata a diventare un precedente per la pubblica amministrazione: in caso di scioglimento nessun incarico di responsabilità sarà attribuito ai funzionari indagati per mafia o per reati amministrativi. La norma, rivoluzionaria per la Sicilia, e finora unica in Italia, è molto dettagliata: stabilisce che i funzionari

non possono ricoprire all'interno dell'ente, l'incarico di direttore generale, segretario generale, vice segretario, responsabile di settore, responsabile degli uffici, responsabile unico di procedimento, componenti di uffici di staff o di altri organi di indirizzo e di controllo, nonché ogni altro incarico di responsabilità.

«In questo modo - sostiene il segretario generale del comune, avvocato Lucio Gurino, che ha predisposto la delibera - in caso di scioglimento, verrà troncato qualsiasi collegamento tra amministrazione e criminalità organizzata, collegamento che, come ci dimostra il dato dell'esperienza, è garantito non solo dalla politica ma soprattutto da espo-

nenti di una classe burocratica che si pone sempre più spesso come referente principale delle organizzazioni criminali all'interno dell'ente locale».

Il provvedimento è il primo varato dalla giunta Motisi-ter, il terzo tentativo di Giuseppe Motisi, medico palermitano iscritto alla Margherita e vicino al sena-

La decisione della giunta di centrosinistra guidata da Giuseppe Motisi. Che ora lotta contro un mega centro commerciale

atore Elio Chimenti. Fortemente avverso dal centro destra, che proprio ieri con 17 consiglieri ha presentato una mozione di sfiducia, sostenendo il fallimento degli obiettivi politici, e tiepidamente sostenuto dai Ds, Motisi ha varato la sua terza giunta all'insegna della legalità più manifesta, chiamando da Palermo Bernardo Mattarella, figlio del presidente della regine Piersanti ucciso dalla mafia, il funzionario regionale Giocchino Genchi che da mesi combatte una quasi solitaria battaglia contro l'iter di approvazione dei termovalorizzatori voluti da Cuffaro e Licia Romano, vice segretario generale del comune di Palermo e moglie del pm della procura Vittorio Teresi. Ora la norma caratterizza ancor di più

la giunta in bilico politico che tenta la carta della legalità più palese. «Traendo spunto dalle parole del Prefetto e del Questore - dice il sindaco Giuseppe Motisi - abbiamo voluto introdurre nel nostro ordinamento interno una regola chiara e puntuale che vincolerà anche in futuro l'amministrazione, per reprimere o prevenire fenomeni patologici di assoluta gravità, destinati a suscitare allarme sociale particolarmente intenso». E secondo molti osservatori è anche un avvertimento per quei funzionari comunali che hanno istruito, forse illecitamente, la pratica per l'approvazione del piano di lottizzazione di un grande centro commerciale, approvato dal consiglio comunale e avverso dal sindaco, il vero terreno sul quale si gioca il

futuro della giunta Motisi. Secondo il sindaco il centro, il più grande d'Europa, come viene definito, dovrebbe sorgere su un'area già destinata dal piano regolatore attraverso piani particolareggiati ad altri usi, ma sono in molti a Partinico a non andare tanto per il sottile e a ritenere che la costruzione del complesso commerciale per un paese affamato di sviluppo costituisce un treno importante da non perdere, soprattutto in termini di occupazione. Da qui lo scontro, che ha visto il primo cittadino contrapporsi, oltre che con l'opposizione che ha chiesto ieri la sfiducia, anche con quei funzionari che hanno predisposto la delibera di approvazione del centro commerciale, poi approvata dal consiglio comunale.